



Quattro settimane orsono abbiamo ricordato in questo spazio poverello i cento anni (1920 - 2020) della nascita di un Uomo (la lettera iniziale maiuscola è voluta) che ha percorso un bel tratto di strada della sua vita a braccetto con l'atletica leggera. Ed è proprio l'atletica che, in questi giorni tanto avari con la nostra vita individuale, quanto, e soprattutto, inattesi, ci viene in soccorso. Almeno a coloro che, anche, di atletica si sono cibati nella loro esistenza. **Alberto Zanetti Lorenzetti**

, socio, amico, ricercatore, scrittore, ha ricordato la figura di un atleta bresciano, dalla carriera sportiva a 360 gradi: atleta, dirigente, mecenate, organizzatore, divulgatore.

Aldo Falconi

, questo era il suo nome. Alberto ne ha delineato sapientemente i contorni, offrendo il suo lavoro all'Archivio Storico dell'Atletica Italiana «Bruno Bonomelli», come ha sempre fatto con correttezza e dedizione al di sopra di ogni interesse personale.

Ci fa quindi particolarmente piacere che un suo scritto sia stato ripreso da una pubblicazione non collegata a noi. Sicuramente c'è lo zampino del dott. **Bernardo Falconi**, figlio di Aldo, che noi ringraziamo per la sua attenzione. La pubblicazione esce in Franciacorta (profumo di buonissimi vini che emanano dalle tante rinomate cantine, bianchi, rossi e bolline che, come canta il superlativo Paolo Conte nella canzone «Bartali», "

i francesi ci rispettano che le balle ancora gli girano

", di bollice parliamo in questo caso non di ciclismo) si chiama «

Il Punto

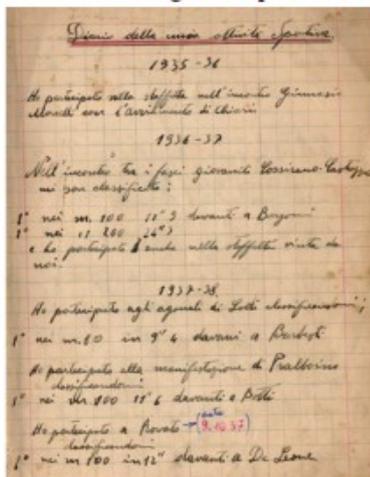
», diffonde nella vasta area di Francia Curta un bel numero di copie, ed è letto colà, ovviamente, da molti . Orgogliosi di questo articolo? Sì. Presuntuosi? No.

Grazie a Bernardo Falconi e ad Alberto Zanetti Lorenzetti.

In ricordo del centenario della nascita di Aldo Falconi

ALBERTO ZANETTI LORENZETTI

La pagina iniziale di un diario ormai ingiallito ci ricorda l'epoca delle aule scolastiche con i banchi in legno, i quaderni a righe o a quadretti dalle suggestive copertine, le



cannucce con il pennino da intingere nell'inchiostro del calamaio. Inchiostro che racconta l'entusiasmo di un ragazzo nato a Cossirano il 4 marzo 1920, che già aveva nel sangue la passione per lo sport. E, riga dopo riga, sono snocciate le prime gare dell'adolescenza fino ad arrivare al fondo della pagina dove, implacabile, giunge la correzione del maestro. Non un maestro qualsiasi, ma il "maestro d'atletica" Bruno Bonomelli che precisa la data della

gara che il diciassettenne Aldo aveva fatto in quel di Rovato, luogo di nascita del padre degli storici e statistici italiani di atletica. Quelli dell'esordio di Aldo Falconi non erano tempi particolarmente brillanti per l'atletica in provincia di Brescia. Magri i risultati e pochi gli atleti di spicco. Forse val la pena di citare solo Sandro Calvesi, che tra l'altro vestiva la maglia dell'ASSI Giglio Rosso di Firenze, e il saltatore con l'asta Primo Franzoni. Qualcosa però si stava muovendo con un nuovo gruppo di atleti che stava maturando più in fretta dei sodalizi sportivi che avrebbero dovuto assisterli. Testimonianza di questo è proprio la storia di Aldo che, dopo le prime competizioni con la maglia degli istituti scolastici e delle strutture sportive giovanili del regime, per esprimere il proprio talento dovette trovarsi una società a Milano, la Oberdan Pro Patria. E fu così anche per Italo Longinotti, suo compagno di squadra, per Bruno Bonomelli, accasato al GUF Milano dopo il rientro dalla guerra d'Etiopia, mentre approdarono al G. S. Baracca l'astista Franzoni e il discobolo Pontoglio, più conosciuto negli anni a seguire come padre Onorio, il rettore dell'Istituto Franciscanum di Brescia, sede negli anni '50 e '60 dei raduni federali gestiti da Sandro Calvesi. Il periodo trascorso con il sodalizio milanese fu ricco di soddisfazioni. In una squadra forte degli elementi del calibro di Beccali, Toetti, Ferrario, Caldana, Maffèis, Redaelli, Gasti e Drei vinse il Campionato nazionale di società del 1938 e 1939, prevalentemente impegnato nella formazione della staffetta 4x400 metri. Negli anni successivi lo raggiunsero alla Oberdan Pro Patria altri due bresciani di

valore: il velocista Luigi Bettini, all'epoca giovane studente di medicina poi divenuto stimatissimo oculista, e Gino Paterlini, campione e compagno di futuri successi, nonché collega nell'albo dei geometri. La guerra lo portò a vestire la divisa di artigliere e, quando finalmente fucili e cannoni tacquero, partecipò alla ricostruzione dell'atletica bresciana. Improvvisamente la Società Ginnastica Forza e Costanza di Brescia, grazie al rientro degli atleti che avevano vestito la maglia di società di fuori provincia, si trovò ad essere uno dei più forti sodalizi italiani, tanto da collocarsi al primo posto nella graduatoria per società ai Campionati nazionali disputati a Bologna il 20 e 21 ottobre davanti alla Gioinezza di Trieste, che avrebbe vinto lo scudetto nell'edizione 1946 e 1948, e a collezionare tre titoli nazionali grazie allo straripante Gino Paterlini (400 metri piani e ad ostacoli) e alla staffetta 4x400 metri composta da Aldo Falconi, Rolando "Trulli" Squassina, Luciano Paterlini e il fratello Gino, che nell'ultima frazione annullò uno svantaggio abissale a spese del malcapitato Rocca del Dop-lavoro Curiel di Milano. Fu la riconferma di quanto era avvenuto poco meno di un mese prima ai Campionati Alta Italia a Genova, quando si ebbero le stesse vittorie individuali e di staffetta. Per Aldo fu l'apice della carriera, che si concluse nel 1947. Le sue vicende agonistiche ebbero un'interessante appendice. La storia di Brescia nel campo delle quattro ruote vanta una tradizione che affonda le radici nella "Settimana automobilistica" di inizio Novecento, passando per il primo Gran Premio d'Italia disputato nel 1921 alla Fascia d'Oro di Montichiari, fino ad arrivare alla Mille Miglia. Il sogno di ogni sportivo bresciano era quello di partecipare alla corsa ideata da Aymo Maggi e Renzo Castagneto, e nel 1954, XXI edizione, Aldo lo realizzò mettendosi alla guida di una Fiat 1100 Turismo Veloce avendo come compagno d'avventura nientemeno che Tonino Siddi, campione sardo-bresciano delle gare di velocità di atletica. La vittoria andò ad Alberto Ascari, che con la Lancia D24 inflisse più di mezz'ora di distacco alla Ferrari 500 Mondial di Vittorio Marzotto. I due atleti prestatati al volante percorsero i 1.597 chilometri della gara in 15 ore 39'49", novantaduesimi in classifica generale su 378 partenti e ventunesimi nella graduatoria della categoria Turismo. Prima che per l'atletica, fu dirigente nel mondo del calcio: già dal 1947 l'Aurora di Travagliato lo ebbe nel direttivo fino ad eleggerlo presidente, avendo la



ALDO, A DESTRA, CON IL SUO AMICO GINO PATERLINI (1941)

soddisfazione di guidare le quali - alla Serie C - impegno economico del sindaco Bruno Bonomelli nella soluzione della crisi dell'abbandono della società divenne consigliere della società. Nel 1950 lo tro al momento della nascita



PATERLINI IL GIORNO DELLA INAUGURAZIONE DELLA SOCIETÀ "CALVESI" (DAL 1994 "CALVESI" PRODIGATO PER AVERE LA PRESIDENZA)